

di FRANCO QUADRI

Ci aveva pensato Arianne Mnouchkine vent'anni fa, nella sua *Age d'or*, a rivestire con maschere classiche personaggi d'immigrati algerini, in una sorta di commedia dell'arte dei nostri giorni.

Ora, nei *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, spettacolo creato nel 1993 da Marco Martinelli, in scena fino al 21 al Piccolo Teatro di via Rovello, dopo felici exploit anche internazionali, Ravenna Teatro prende un canovaccio di Goldoni per dare a uno dei suoi attori senegalesi, il bravissimo Mor Awa Niang, scatenato quando balla o nel ripetere come un tormentone le stesse domande, la parte di un Arlecchino contagiosamente ottimista, che tra l'altro dialoga in wolof con il connazionale batterista e a tratti anche con Mandiaye N'Diaye, nel ruolo di un africano padrone di un motel.

È infatti qui, «in un bosco pieno di ladri a una lega da Milano», che nasce la ridda degli equivoci goldoniani, destinata poi a sciogliersi in città, in casa di Pantaleone, con l'arrivo da Venezia di una sua figlia perdu-

ta, forte di un'eredità.

Nell'ambiente contemporaneo, con tanto di autista (la sempre originale e temperamentosa Ermanna Montanari), dissertando di aerei, stilisti e chirurgia plastica, la nostra maschera continua però a soffrire la fame, e viene anche derubata di bagagli e portafoglio, arrestata, diffidata, mezzo bruciata in un camino e alla fine impedita nel ritorno a casa per essere consacrata a un eterno destino di servo dei bianchi, assieme al titolare del motel, nel frattempo spossato dalla polizia. È una cameriera dell'albergo, avvenente e contesa, finisce spolpata e letteralmente divorata dai ricchi borghesi in via di assestamento economico.

Una crudeltà metaforica si

TEATRO

Al Piccolo la pièce di Martinelli; il protagonista è senegalese

Tra equivoci e disavventure dura vita di un Arlecchino nero

E stasera dopo lo spettacolo cibi, musica e danze africane

Serata speciale, stasera, per l'Arlecchino «nero». Dopo *Ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, lo spettacolo di Ravenna Teatro, infatti, intorno alle 22.30 è in programma nel foyer di via Rovello 2 una festa «africana» che si preannuncia particolarmente animata. Oltre ai numerosi spettatori delle comunità africane presenti a Milano esponenti dell'Unesco e dell'Unicef invitati allo spettacolo, arriveranno anche gruppi musicali che proporranno suoni e canzoni dai ritmi afro. Particolare curiosità suscita la presenza del Quartetto Penc fatto arrivare apposta da Dakar che si esibisce su musiche senegalesi con l'uso di uno strumento caratteristico dai suoni particolarmente suggestivi, il Kora. Ovviamente richiesti i balli. Seguirà poi anche il buffet sempre senegalese. Il piatto forte previsto dal menu' il Masè, riso, burro di rachidi e carne di montone da mangiare con il Bissap, bevanda analcolica. Per la festa e lo spettacolo ingresso 20mila lire.

assomma infatti alla decisa critica sociale in una recitazione stilizzata e rallentata, che vede nei tre atti mutare la prospettiva della bella scena, con scala in cangiante campo colorato, creata dal regista Michele Sambin, che accompagna anche musicalmente l'azione assieme a El Hadj Niang, avvolgendola con raffinati intermezzi.

Il testo è elementare quanto la composizione di elementi è ricercata in questo spettacolo, pensato per una forte partecipazione diretta che riempia di risate le pause tra le gag portando a un contesto di festa, anche se sotto c'è la tragedia; ecco perché lo show, un po' raggelato nella sala del Piccolo dall'incombere del modello strehleriano, avrebbe bisogno per scaldarsi di una promozione più attenta verso un pubblico giovanile sensibile al colore dei suoi interpreti bianchi e neri, tra cui vanno ancora ricordati l'ottimo Luigi Dadina, con e senza maschera, Pierangela Allegri e Paolo Savio, alle prese ciascuno con una coppia di personaggi.